

La Testimonianza di una Fede vittoriosa — Lezione 13

“Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d’amore e di autocontrollo” II Timoteo 1:7.

Testo di lettura: *II Timoteo 1:1-14*

Paolo fu condotto a Roma per due volte, ed affrontò due prigionie, l’ultima terminò con la sua morte. È in questo periodo storico che l’apostolo scrive a Timoteo per la seconda volta (circa 66 d.C.). Sebbene Paolo sapesse che la morte era vicina, era determinato a diffondere l’Evangelo. Sapeva molto bene che anche Timoteo avrebbe dovuto affrontare pericoli e perfino la morte, per questo motivo gli rivolse diversi incoraggiamenti. Lo ha incoraggiato a:

1. Ravvivare il dono spirituale datogli da Dio (v. 6)

Dalla globalità dell’insegnamento neotestamentario comprendiamo che l’imposizione delle mani da parte degli apostoli e degli anziani della chiesa *I Tess. 5:19; I Tim 4:14* aveva lo scopo di confermare ed incoraggiare la fede di Timoteo ad esercitare il dono ricevuto. Lo scopo certamente non era quello di *conferire* il dono o di *investirlo* di una qualche autorità. Il giovane Timoteo è esortato di ravvivare ciò che ha avuto dal Signore. Non doveva lasciarsi vincere dallo scoraggiamento, dalla paura e da nessuna forma di timidezza. Paolo vuole ch’egli sia coraggioso nella fede.

Il termine spirito di timidezza va anche intenso come spirito di paura. La paura è un sentimento che non proviene da Dio è un sentimento negativo che si oppone a Dio e all’opera di Dio. Il nemico delle anime nostre produce la paura e sa che i codardi non entreranno nel regno dei cieli *Apocalisse 21:8*. Nell’elenco citato, i codardi sono elencati per primi è ciò evidenzia una forma d’incredulità. Lasciarsi dominare dalla paura e piegarsi ad essa è un atteggiamento completamente estraneo ad un credente nato di nuovo. Dio ci ha fornito tutto il necessario per combattere contro uno spirito di timidezza e di paura.

- Spirito di forza o di potenza *Luca 10:19; Marco 16:17-18;*
- Spirito di amore - siamo messi in grado di amare Dio, il prossimo e finanche i nostri nemici *I Giovanni 4:19; Giovanni 15:12; Matteo 5:43-44;*
- Autocontrollo o una mente sana *Marco 5:15.*

Vivere nella paura è dannoso per sé stessi e per gli altri. La paura fa della tua vita un tormento, ti farà vedere la vita sempre in maniera negativa. In un’epoca dove la paura paralizza gli uomini noi dobbiamo ravvivare la nostra fede e vivere coraggiosamente nel Signore *Isaia 54:14; Ebrei 13:5.*

2. Non vergognarsi dell’Evangelo (v. 8)

Timoteo non doveva vergognarsi della testimonianza di Cristo né del fatto che Paolo fosse in prigione e stava per morire come un delinquente comune. In tempi di

grande difficoltà il coraggio del credente potrebbe vacillare. Il giovane ministro si preoccupava di dover affrontare la stessa sorte dell'apostolo. Paolo avverte questo pericolo e scrive affinché questo non avvenga. Nella sua lettera a Timoteo Paolo elenca molte delle cose che aveva sofferto per l'opera del Signore ma termina con la seguente testimonianza *II Timoteo 3:11*.

L'apostolo non voleva insegnare che i credenti debbono avere persecuzioni a tutti i costi. Egli stesso poté molte volte esercitare in pace il suo ministero. Un testimone fedele di Cristo potrà, però incontrare persone che lo respingeranno e che non accetteranno la sua professione di fede. Il fatto che Dio abbia liberato Paolo da tante sofferenze non significa che non sarebbe mai venuto il momento in cui avrebbe perso la vita per amore dell'Evangelo. Ci sono casi in cui Dio liberò i Suoi dalle affezioni, come Daniele o i tre ebrei nella fornace. In altri casi, Dio sostenne i Suoi in mezzo alla sofferenza come nel caso di Stefano *Atti 7:56*.

Né Timoteo doveva vergognarsi di identificarsi con la croce di Gesù, né dobbiamo farlo noi. Cristo crocifisso è per noi salvezza *I Corinzi 1:18,21*. Non ci vergogniamo delle sofferenze di Cristo, piuttosto in esse ci gloriamo *Galati 6:14*. L'evangelo è la potenza di Dio *Romani 1:16*. Siamo fieri di fare parte del popolo di Dio anche quando ciò significa soffrire insieme per la causa dell'Evangelo, non ci vergogniamo di chi serve il Signore con tutto il cuore. Gesù non si vergogna di noi redenti *Ebrei 2:11*.

Paolo esorta Timoteo in questa lettera a predicare la parola in tempo e fuor di tempo. Non si tratta semplicemente di pronunciare dei sermoni, ma di proclamare una notizia alla maniera di un araldo, cioè in qualsiasi modo possibile *II Timoteo 4:1-5*.

3. Consacrarsi all'opera del Signore

Nel capitolo *due* Paolo descrive il tipo di consacrazione che bisognava avere usando l'immagine di un soldato *II Timoteo 2:1-4*. Timoteo è chiamato quindi ad essere un servo fedele, uno che persevera e non si arrende facilmente davanti alle avversità. Un buon soldato ha delle priorità ben precise e sa che qualsiasi cosa che possa interferire con il suo rendimento militare va messa da parte. Per Timoteo piacere al Signore doveva essere la prima cosa *I Corinzi 10:3; I Corinzi 6:20*. Un soldato custodisce e difende ciò che gli è stato dato in affidamento, occorre quindi conservare la fede *II Timoteo 4:7*.

Il credente è un combattente e quindi non fugge quando confrontato dal nemico. È invece determinato e porta a termine la missione. Nel consacrarsi al Signore non basta soltanto la determinazione ma occorre anche l'equipaggiamento. Timoteo doveva fortificarsi del continuo nella Scrittura *II Timoteo 3:14-17*.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*